



Rassegna stampa ragionata

Martedì 18 giugno

1. **Migranti, ancora tragedie in mare. Decine di vittime: 26 sono bambini.**
2. **L'Europa delle donne: non si confonda una certa tendenza al compromesso con la mansuetudine.**
3. **Non è un film dell'orrore, purtroppo è tutto vero. Qui non siamo solo di fronte a un grave incidente sul lavoro.**
4. **Modelli ad hoc per il controllo efficace degli appalti e contro il caporalato.**
5. **Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2%.**
6. **Se produrre a Mirafiori costa il doppio che a Tychy in Polonia.**
7. **Piazza Affari, sciopero contro l'azionista francese, e Parigi cede il primato a Londra.**
8. **Sono iniziate le visite negli stabilimenti dell'ex Ilva da parte di tre attori colossi dell'acciaio.**

Carlo Macrì - La Strage dei bambini - Corriere della sera

Due nuove tragedie del mare con (almeno) **80 migranti fra morti e dispersi e 23 recuperati** si sono consumate al largo delle coste italiane nella notte tra domenica e lunedì. La prima a 120 miglia dalla costa calabrese, al confine con l'area Sar di competenza della Grecia. La seconda a 100 miglia da Lampedusa. Il bilancio più grave è quello relativo al naufragio di un veliero, partito il 9 giugno da un porto turco, diretto molto probabilmente sulle coste joniche della Calabria. **L'imbarcazione con 80 immigrati a bordo è esplosa**, forse per un guasto al motore, e si è quasi inabissata, restando a pelo d'acqua. Alcuni immigrati, prima di buttarsi in mare hanno **fatto in tempo a lanciare il mayday**, raccolto da un natante francese che ha recuperato 12 di loro trasbordati poi su un mercantile che nel frattempo era stato dirottato nella zona dalla Capitaneria di porto. Poi l'arrivo delle motovedette della Guardia costiera e un secondo trasbordo dei 12 superstiti, arrivati lunedì mattina al porto delle Grazie di Roccella Ionica. Durante queste operazioni, una donna afgana è deceduta. **Poche le speranze di trovare in vita gli altri 68**. A tarda sera, la Guardia costiera aveva recuperato alcuni corpi. La zona è sorvolata da elicotteri e aerei e perlustrata da motovedette. Gli 11 sopravvissuti sono stati ricoverati negli ospedali di Locri e Polistena per ustioni causate dall'incendio. Tra loro anche una bimba di 10 anni. **Sul veliero avevano trovato poste intere famiglie irachene, afgane, iraniane e siriane**. Molti i bambini, alcuni di pochi mesi. Dalle testimonianze dei sopravvissuti si è saputo che l'imbarcazione subito dopo la partenza aveva iniziato ad imbarcare acqua. Gli scafisti, però, non avrebbero dato molto peso alla cosa cercando di assicurare gli occupanti. **Nell'altra tragedia del mare, al largo di Lampedusa, i morti sono stati 11**. I volontari dell'ong Resqship, i primi a intervenire, hanno dovuto utilizzare un'ascia per recuperare i corpi, rimasti



incastrati nella stiva. Il loro decesso sarebbe avvenuto per asfissia, dovuta alle esalazioni di carburante. Cinquantaquattro i superstiti che sono in viaggio verso il porto di Lampedusa. L'imbarcazione con a bordo persone originarie di Bangladesh, Pakistan, Egitto e Siria, **era partita alcuni giorni fa da Zawia in Libia**. Durante la traversata il caicco in legno di otto metri ha imbarcato acqua e si è quasi rovesciato. Ogni immigrato avrebbe pagato 3.500 dollari per raggiungere l'Italia. **Secondo l'Agenzia Onu per i rifugiati, sono già 800 gli immigrati deceduti in mare durante le traversate** in questo primo semestre del 2024. Dopo la tragedia di Cutro a febbraio dello scorso anno (94 morti), quello di domenica è il secondo naufragio più grave avvenuto davanti alle coste calabresi.

~

Francesca Sforza – L'Europa delle donne – La Stampa

È finita l'epoca in cui l'unica donna sulla scena politica internazionale, dai grandi summit alle cancellerie europee, era **Angela Merkel**. Oggi le foto di gruppo ne contano almeno due - **Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen** all'ultimo G7 - e ne contano in generale **di più nel panorama politico emergente**. Nei giorni appena precedenti le elezioni europee **L'Economist** consegnava a tre donne - Ursula von der Leyen, Giorgia Meloni e **Marine Le Pen** - la futura missione di governare il populismo, sia nel senso di cavalcarlo, sia nel senso di gestirlo. E sempre negli stessi giorni, un diplomatico di grado consegnava a Politico la «squadra dei suoi sogni»: Von der Leyen a capo della Commissione, **Roberta Metsola**, la leader maltese, in carica al Parlamento, la prima ministra danese **Mette Frederiksen** alla presidenza del Consiglio europeo, e **Kaja Kallas**, primo ministro estone, nel ruolo di Alto Rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza. Uno scenario, in definitiva, in cui i presidenti delle principali istituzioni europee sarebbero tutte donne, e **in cui oltretutto sarebbero rispettati i pesi e le misure espressi dal voto**: Commissione e Parlamento ai popolari europei, il Consiglio ai socialisti, e la diplomazia ai liberali. **La discussione sui "Top Jobs" è appena iniziata**, dunque non è affatto detto che le cose vadano così, ma un dato è certo: non ci sono solo più donne che stanno progressivamente affermandosi sulla scena politica europea e sui diversi scacchieri nazionali — si pensi a Le Pen ma anche a **Elly Schlein** in Italia — ma **una diversa idea di leadership, improntata a una maggiore tendenza al compromesso** e verrebbe da dire - se alcune di queste leader non appartenessero a partiti di estrema destra - a una certa moderazione. I segnali si sono visti in passato, quando per esempio Giorgia Meloni, a cui pure non fa difetto l'assertività, si è spostata dalla linea «*Italia fuori dall'Europa*» a quella di un **più pragmatico europeismo**, che oggi non sembra più venir messo in discussione. E si vedono anche nel presente, se si ascoltano con attenzione le ultime dichiarazioni di Marine Le Pen: ha detto sia di non disdegnare affatto la prospettiva di una coabitazione con il presidente Macron, sia di essere disposta a rimodulare alcune posizioni riguardo la politica estera (leggi il sostegno alla Russia). Come diversamente interpretare il suo appello a Giorgia Meloni a «*non alimentare le divisioni*» al loro interno e a ragionare «*sulla formazione di una grande formazione di estrema destra in Europa*»? Tornando alla tipologia di leadership, non si confonda una certa tendenza al compromesso con la mansuetudine: ciascuna di queste donne ha dimostrato di saper tenere un atteggiamento piuttosto moderato nelle fasi transitorie - quelle che preludono l'effettiva presa di potere - per poi **tornare a cavalcare gli argomenti delle origini** una volta che il potere sia stato effettivamente preso. Lo ha dimostrato in più occasioni Ursula von der Leyen - capace di negoziare finanziamenti all'Ungheria per ottenerne il favore alla vigilia di un voto o, notizia dell'ultim'ora, di rinviare la pubblicazione di un dossier sui media italiani per non urtare Meloni prima di averne conquistato l'appoggio. Lo ha dimostrato Le Pen nell'aver **utilizzato l'alleanza**



con Zemmour per costruire consensi per poi prendere le distanze da una qualsiasi intesa politica in vista delle legislative. Sarà chiamata a dimostrarlo anche Giorgia Meloni (e vedremo come se la caverà) quando dovrà **mettere la Lega di Salvini di fronte all'evidente contraddizione che caratterizza la posizione sull'Ucraina**. E a proposito di leadership femminile e di uso del potere una volta conquistato, ecco che proprio ieri, dalla ministra austriaca, è arrivato un segnale interessante: al Consiglio Ue per l'ambiente si trattava di votare l'ultimo importante dossier sul Green Deal, la "**Nature Restoration Law**", che contiene misure per **ripristinare paesaggi naturali su almeno il 20 per cento delle aree terrestri** e marine entro il 2030. Il provvedimento sembrava morto, perché il nuovo corso non prevede troppe concessioni all'ambientalismo. La ministra verde austriaca **Leonore Gewessler**, però, contraddicendo il suo stesso governo e attirando su di sé le ire del cancelliere Karl Nehammer che l'ha pure denunciata alla Corte di Giustizia europea, ha **votato a favore**: **«Ho scelto di ascoltare la mia coscienza - ha spiegato - lo faccio per le generazioni future»**. **Chissà se un ministro uomo avrebbe fatto lo stesso.**

Luca Monticelli ed Edoardo Rizzo - Un braccio amputato lavorando nei campi. Abbandonato in strada - La Stampa

Un giovane indiano di meno di trent'anni è rimasto coinvolto in un incidente gravissimo in un'azienda agricola dell'Agro Pontino. **La brutalità e la spietatezza del proprietario del terreno e del suo «caporale»** rendono questa storia raccapricciante ed emblematica della **«barbarie dello sfruttamento nelle campagne»**, come spiega la Flai Cgil. Ieri intorno alle 17, il lavoratore è rimasto **incastrato in un macchinario** che ritira i tunnel di teli sotto cui si trovano alcuni tipi di colture, come ad esempio le piante di fragole. Il macchinario ha tranciato di netto il braccio del ragazzo, che nel divincolarsi dalla morsa della barra di metallo ha subito anche fratture alle gambe. Mentre il ragazzo soffriva in un bagno di sangue, **la moglie, che lavora nella stessa azienda, ha pregato il proprietario di accompagnare il marito in ospedale**. Invece, il giovane è stato caricato su un furgone e buttato davanti alla porta della sua abitazione. Il braccio divelto è stato poggiato in una cassetta della frutta e lanciato in strada dal furgone che si allontanava a grande velocità. È stato proprio un collega vicino di casa del lavoratore ferito a **mandare la foto agghiacciante del braccio** alla segretaria di Latina e Frosinone Laura Hardeep Kaur, che si è subito attivata per mettere in salvo il giovane. **«All'orrore dell'incidente si aggiunge il fatto che, anziché essere soccorso dai datori di lavoro, è stato scaricato come un sacco di rifiuti»**, dice la sindacalista al telefono ancora sconvolta dalla vicenda. **«Non è un film dell'orrore, purtroppo è tutto vero. Qui non siamo solo di fronte a un grave incidente sul lavoro, cosa già di per sé allarmante ed evitabile. Siamo davanti alla barbarie dello sfruttamento, che calpesta le vite delle persone, la dignità, la salute e ogni regola di civiltà. Questi campi, queste strade, questi borghi li presidieremo ogni giorno e per le prossime settimane saremo in tantissimi, perché non si può lavorare in queste condizioni»**, sottolinea Hardeep. Il giovane lavoratore indiano è stato trasportato in eliambulanza a Roma ed è in condizioni molto critiche. Sfruttato in nero a 5 euro l'ora, così come la moglie, **aspettava da due anni i documenti dai suoi superiori per potersi mettere in regola**. Il titolare dell'azienda agricola è **italiano ed è indagato per lesioni gravissime**. Sul posto, tra Borgo Montello e Cisterna (Latina), dove prestano servizio 15 braccianti -10 indiani e 5 romeni - sono subito arrivati i carabinieri, gli ispettori del lavoro e l'Asl. Il proprietario, riferisce la sindacalista, **«prima è scappato, poi si è presentato con due avvocati negando tutto»**. Venerdì, la Flai Cgil ha



convocato una conferenza stampa a Terracina per denunciare l'intensa attività di caporalato e sfruttamento che avviene nel Lazio e le risposte del sindacato di strada a questa piaga.

~

Aldo Bottini – Modelli ad hoc per il controllo efficace degli appalti – Il Sole 24 Ore

Il tema degli appalti, e più precisamente del dovere di controllo del committente sulle **condizioni di lavoro applicate ai dipendenti di appaltatori e sub-appaltatori**, è sempre più attuale e, per certi versi, scottante. Da un lato vi sono i recenti interventi legislativi sul trattamento economico e normativo del personale impiegato nell'appalto e nel sub-appalto (il nuovo comma 1bis del Dlgs 276/2003, introdotto dal D119/2024, e le disposizioni contenute nel codice degli appalti pubblici), dall'altro hanno **avuto grande risalto mediatico le indagini e i provvedimenti della magistratura penale milanese** sulla filiera degli appalti nel settore della moda. (...) Il presupposto di tale provvedimento consiste nella carenza di adeguati modelli organizzativi ex Dlgs 23i/2001 e di sistemi di **internal audit** in grado di verificare la catena di appalti e subappalti, sotto il profilo delle condizioni di lavoro applicate al personale (retribuzioni, lavoro irregolare, orari di lavoro, riposo e ferie, salute e sicurezza). **La mancanza di controlli avrebbe avuto l'effetto di agevolare colposamente** l'ipotizzata condotta delittuosa dei soggetti indagati per caporalato. All'amministratore giudiziario, quindi, è affidato dal Tribunale il **compito specifico di analizzare e rivedere i rapporti contrattuali** in essere con i fornitori e soprattutto di adottare un modello organizzativo e di gestione (Mog) ex Dlgs 23i/2001 idoneo a prevenire il reato previsto dall'articolo 603-bis del codice penale e di **rafforzare i presidi di controllo interno** e verifica dei fornitori. È quindi evidente che, per evitare di incorrere in provvedimenti come quelli adottati dal Tribunale di Milano e nella responsabilità diretta della società (posto che **quello di caporalato è uno dei reati presupposto** che attivano la responsabilità delle imprese), la prima cautela da adottare è quella di **dotarsi di un adeguato modello 231, che preveda sistemi di controllo effettivi ed efficaci sulla filiera degli appalti**. Anche a prescindere, del resto, dalla specifica fattispecie di reato prevista dall'articolo 603-bis del Codice penale, un adeguato controllo sulla catena degli appalti e dei sub-appalti è **per le aziende indispensabile in considerazione delle sanzioni per appalto illecito** (aggravate dal D119/2024) e della responsabilità solidale del committente per retribuzioni e contributi prevista dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003. Si tratta di una responsabilità solidale che oggi, dopo la nuova norma introdotta dal D119/2024, può **scattare anche in seguito a una errata individuazione del contratto collettivo applicabile ai dipendenti** dell'appaltatore e del sub-appaltatore. Il che amplia ulteriormente il perimetro dei controlli necessari per prevenire criticità, che dovranno quindi avere a oggetto, oltre alla solidità e alla genuina natura imprenditoriale del fornitore, i trattamenti economici e normativi applicati da quest'ultimo ai propri dipendenti, il regolare pagamento dei contributi, l'adozione delle prescritte misure di sicurezza, la corretta gestione delle attività. Sistematiche verifiche sul campo, dunque, ma anche una **adeguata formulazione dei contratti di appalto**, in particolare per quanto concerne le garanzie e la disciplina del sub-appalto. Senza dimenticare che sta per scadere il termine (6 luglio 2024) entro il quale dovrà essere recepita in Italia la direttiva UE 2022/2464, cosiddetta CsrD (Corporate sustainability reporting standard directive), che **impone alle aziende una rendicontazione annuale di sostenibilità**, comprendente anche informazioni sulla quella che viene definita **catena del valore e sulle azioni di monitoraggio intraprese** per evitare impatti negativi sui lavoratori in essa coinvolti. Insomma, oggi più che mai, la gestione degli appalti richiede sempre maggiore attenzione agli **aspetti legati alla condizione del personale occupato nella catena produttiva**.



Leonard Berberi – Primo sì della Commissione a ITA-Lufthansa – Corriere della sera

A questo punto soltanto un dispetto dell'ultimo minuto può far saltare le nozze tra Ita Airways e Lufthansa. Ieri la Commissione europea ha comunicato al Tesoro e al gruppo tedesco il suo parere preliminare positivo sull'unione in alta quota. Un via libera tecnico che segue l'approvazione del pacchetto di rimedi proposto dai soggetti coinvolti, anticipa l'ok «politico» e porta a conclusione la ricerca durata anni di un solido partner industriale della compagnia italiana di bandiera. **Bruxelles attende solo il documento finale con i sacrifici.** Gli uffici della commissaria **Margrethe Vestager** si ritengono soddisfatti della bozza inviata domenica sera. La data della decisione sull'operazione resta il 4 luglio, ma **tra oggi e domani l'Antitrust Ue dovrebbe comunicare di aver ricevuto i «rimedi rivisti».** Sarà il segnale dell'inizio della stesura del parere positivo, spiegano al Corriere due fonti comunitarie. I rimedi di Mef e Lufthansa sono giudicati «buoni» perché **rispondono alle preoccupazioni dell'Antitrust** sui tre fronti critici: un'eccessiva quota di mercato a Milano Linate, una situazione di **monopolio su alcune rotte di corto raggio** (tra Italia e Germania, Austria, Svizzera, Belgio) e la riduzione della concorrenza Roma-Nord America. *«Credo che convoleremo a nozze»*, dice il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.** *«Sono convocati sposa e testimoni, però potrebbe anche non presentarsi il Don Abbondio della situazione».* *«Un matrimonio è sempre una buona occasione per essere felici»*, replicano da Lufthansa. Ma quali sono i sacrifici? Su Linate Ita e Lufthansa lasceranno 15-17 coppie di slot (3034 voli giornalieri in entrambe le direzioni). Almeno un vettore rivale, che dovrà essere approvato dall'Ue, **subentrerà a fare concorrenza per tre anni nelle rotte di corto raggio «problematiche»** — quelle dove la fusione porterebbe a un monopolio —, sia a Linate sia a Roma Fiumicino, mentre o la stessa compagnia o un'altra useranno altri slot per avviare nuovi collegamenti. Sui voli FiumicinoNord America l'accordo prevede — sempre con durata triennale — l'ingresso di una concorrente nelle tratte «attenzionate» (4-5) oppure due vettori già presenti possono offrire voli con scalo nei loro hub (Parigi, Amsterdam, Londra, Madrid), ma la durata totale non deve essere oltre le 3 ore rispetto al viaggio diretto. **L'intesa Mef-Lufthansa prevede l'ingresso in Ita dei tedeschi con il 41%**, per salire al 100% «entro il 2033».

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr: i lavori decollano - Il Sole 24 Ore

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto **rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti**, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla **fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi** non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo. Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul **raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023**, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a **Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comunitario**, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto con i ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse. Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica



amministrazione, **ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri**, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «**Pnrr delle cose**», il **monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel**, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le **realizzazioni concrete del Pnrr**. (...) L'ultimo report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) **realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia**, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condominio. Più di un osservatore, a partire dallo stesso **ministro per il Pnrr Raffaele Fitto**, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, **fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto. Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo**, ma l'ultima estrazione mostra che **le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono 41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi)**. In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati. Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tasso di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36). Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la **spesa effettiva** in conto capitale delle Pubbliche amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe **aver raggiunto finalmente un ritmo consistente**, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa estiva. E che però **la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr** con 117,4 miliardi di euro. Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di **ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università**. Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che **il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche**: e che questi mesi saranno cruciali per capire le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

~

Andrea Boeris – Stellantis preferisce la Polonia – Milano Finanza

Stellantis ha iniziato a produrre in Europa **le auto elettriche cinesi a marchio Leapmotor**. Ma lo fa nello **storico stabilimento Fiat di Tychy** in Polonia e non, come auspicavano invece le organizzazioni sindacali e non solo, nell'impianto torinese di Mirafiori. A riferirlo sono gli analisti di Jefferies, che citano il management della casa cinese con cui il gruppo di **Carlos Tavares** ha un accordo dallo scorso anno, quando comprò il 21% delle quote per più di 1,5 miliardi di euro con l'obiettivo di **cavalcare l'annunciata invasione dei veicoli a batteria cinesi in Europa invece di limitarsi a subirla**. Secondo gli analisti, in occasione di una call, Leapmotor ha dichiarato che i primi modelli della sua piccola auto elettrica T03 sono già usciti dall'impianto di assemblaggio di Stellantis in Polonia la scorsa settimana e che **l'avvio della**



produzione di massa è previsto a settembre. A realizzare i modelli è la joint venture Leapmotor International, di cui Stellantis si è assicurata il 51% delle quote quando ha siglato gli accordi con il gruppo cinese. Le indiscrezioni dei mesi scorsi, mai confermate ufficialmente da Stellantis, avevano indicato l'impianto polacco di Tychy come prima base di produzione in Europa per le auto di Leapmotor, in vantaggio rispetto alla possibilità che quella missione produttiva fosse assegnata allo **stabilimento italiano di Mirafiori**. Ora quelle indiscrezioni vengono confermate dalla stessa casa cinese e **la scelta si spiega con un motivo semplice: i grandi risparmi dal punto di vista dei costi**. Sempre secondo Jefferies, il management di Leapmotor ha spiegato che i costi di produzione nello stabilimento polacco di Tychy ammontano a circa 400-500 euro per ogni auto prodotta, simili a quelli che la casa asiatica ha in Cina. Il problema, per l'Italia, è che sono cifre molto più basse di quelle che possono offrire gli impianti presenti nella penisola. Secondo Leapmotor, a Mirafiori **i costi sarebbero di circa 1.000 euro per ogni auto prodotta, ossia il doppio**. Gli analisti aggiungono che la joint venture Leapmotor International prevede di produrre un secondo modello nello stabilimento polacco di Stellantis, il Suv A 12 a marchio Leapmotor, a partire dal primo trimestre del 2025. **La casa cinese ha anche iniziato a produrre localmente i primi componenti**. Il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, nelle scorse settimane aveva annunciato la strategia della commercializzazione di Leapmotor in Europa, ma sulla possibile produzione nel Vecchio Continente era stato vago, specificando però che si sarebbe valutato l'aspetto della convenienza. Su quel fronte ha vinto la Polonia, dove ora Leapmotor **prenderà a Tychy gli spazi liberati dalla Fiat 500 con motore termico**: quel modello non è più prodotto in Ue per questioni normative ed è stato spostato in Algeria. **A Torino, invece, resta (è ripresa da poco, ma a ritmi ridotti) la produzione della 500 elettrica**, che diventerà anche ibrida (e sarà diversa da quella polacca) ma soltanto da fine 2025. *«La produzione di Leapmotor solo in Polonia, se confermata, è un'altra scelta grave»*, commenta **Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom e responsabile mobilità**. *«Nell'ultimo incontro Tavares ci aveva detto che erano in corso valutazioni sulla successiva produzione di Leapmotor in Europa, che non erano state prese decisioni e che l'Italia era uno dei Paesi sondati: non c'è stato alcun confronto nel merito ed è un'altra dimostrazione del disimpegno di Stellantis dall'Italia»*.

Gian Maria De Francesco – Piazza Affari, sciopero shock contro l'azionista francese – Il Giornale

Primo storico sciopero per Borsa Italiana. I sindacati **Fabi, First Cisl e Fisac Cgil** hanno proclamato un'astensione nelle ultime due ore di lavoro del prossimo 27 giugno *«a seguito dell'apertura di una fase di mobilitazione nella quale presentano un forte j'accuse nei confronti dell'azionista»*, la **francese Euronext**. Secondo i rappresentanti dei lavoratori, ci sarebbe un «costante, sistematico e complessivo disinvestimento dall'Italia del gruppo Euronext, e lo svuotamento dall'interno delle strutture italiane». Per questo motivo, l'agitazione proseguirà anche a luglio con sciopero della reperibilità e degli straordinari in alcuni giorni prefissati anche nelle controllate Monte Titoli, Ccg e Mts. **Le rivendicazioni dei sindacati** nei confronti di Euronext riguardano, tra l'altro, *«la tenuta occupazionale sul territorio nazionale»* in quanto l'azienda *«continua a rifiutarsi di fornire garanzie e di intraprendere percorsi condivisi di tutela dei posti di lavoro»*. Un'altra vertenza riguarda la mancata corresponsione degli aumenti salariali previsti dal contratto. **Euronext e il gruppo Borsa Italiana** replicano che *«gli investimenti significativi del gruppo in Italia»* hanno consentito il conseguimento di *«obiettivi ambiziosi come lo sviluppo della Clearing House italiana a livello europeo»*. Inoltre, negli



ultimi 12 mesi sono state create oltre 100 nuove posizioni. Euronext spiega che *«le trattative in corso con i sindacati hanno l'obiettivo di adattare le condizioni di lavoro al nuovo percorso di crescita dell'azienda»*, dichiarandosi fiduciosa nel raggiungimento di **«un dialogo costruttivo con i nostri partner poiché il contesto è positivo»**. Il segretario Fabi, Lando Maria Sileoni, ha ribadito che lo sciopero *«è una vertenza sindacale aziendale a tutela di chi lavora in Borsa Italiana»* e che *«qualsiasi altra lettura corre il rischio di pregiudicarne il buon esito e, conseguentemente, di danneggiare chi lavora nelle varie società del gruppo, del quale non ci sfugge il ruolo fondamentale per l'intera economia italiana»*. Insomma, **le contestazioni dei sindacati riguardano i carichi di lavoro, i livelli retributivi e i timori per una progressiva provincializzazione di Borsa Italiana**. I comportamenti di Euronext *«sono in netto contrasto con i progetti europei di un mercato unico dei capitali»*, ha commentato il segretario generale First Cisl, Riccardo Colombani. Non c'è, dunque, nessun intento politico, soprattutto in un momento in cui l'imminenza delle elezioni anticipate **ha indebolito Parigi nel consesso europeo**. Una debolezza testimoniata dalla capitalizzazione di Borsa. **Parigi, capitale del gruppo Euronext, alla fine della scorsa settimana ha perso lo scettro di prima Borsa europea**. Secondo Bloomberg, venerdì scorso la market cap è scesa a 3.130 miliardi di dollari a fronte dei 3.180 miliardi di Londra. La situazione è rimasta sostanzialmente invariata anche se la capitale transalpina ieri ha recuperato lo 0,9% a fronte della sostanziale immobilità di Londra. Una situazione per certi versi paradossale: **la Gran Bretagna, che avrebbe dovuto essere in ginocchio per via della Brexit, adesso sta meglio per quanto riguarda il mercato borsistico rispetto all'europaissima Francia**.

~

Cinzia Arena – Per l'ex ILVA è tempo di visite – Avvenire

Si preannuncia un'estate rovente per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria da febbraio dopo l'uscita di scena del socio privato ArcelorMittal. La questione finanziaria tra impianti in pessimo stato, produzione ai minimi storici e debiti non pagati, **si intreccia a doppio filo con quella della ricerca di un compratore**, considerata dal governo Meloni l'unica via d'uscita alla **crisi in cui l'acciaieria più grande d'Europa è ripiombata negli ultimi anni**. Il dossier messo a punto dai tre **commissari Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli** ha evidenziato danni per un miliardo di euro agli impianti di Taranto. Ieri la precisazione dai diretti interessati dopo che la cifra era circolata. Per rimettere a norma gli impianti basterà meno della metà di quella cifra. Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria *«tiene a precisare che il danno riscontrato negli impianti ammonta a un miliardo di euro e verrà riparato entro l'anno, spendendo una cifra di circa 400 milioni che verrà coperta con le fonti finanziarie già previste dalla procedura»* hanno chiarito i commissari in una nota. **Finora sono stati trasferiti da Ilva in amministrazione straordinaria ad Adi 300 milioni**. All'appello mancano i 320 milioni del prestito ponte disposto dal governo e rimasto in sospeso in attesa dell'approvazione da parte della Commissione europea. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso** continua a ripetere che le trattative procedono ma al momento non ci sono garanzie. Altra incognita è il debito accumulato negli ultimi anni. Attualmente i creditori rivendicano crediti non pagati per circa 1,5 miliardi di euro, cifra che a sua volta non include i **680 milioni dovuti alla holding Invitalia** per finanziamenti in conto capitale. Due settimane fa intanto sono iniziate le visite negli stabilimenti dell'ex Ilva da parte di tre attori colossi dell'acciaio. L'obiettivo del governo, alquanto ambizioso, è quello di **attivare a luglio le procedure per l'assegnazione degli impianti** con un programma di ripristino produttivo che prevede la ripresa del secondo altoforno di Taranto a ottobre, la riattivazione del terzo altoforno



a metà del prossimo anno in modo da raggiungere a livelli potenziali produttivi di 6 milioni di tonnellate (il doppio rispetto a quelli del 2023). *Il traguardo è quello di vendere l'Ilva entro l'anno* dando priorità alla vendita in blocco, per tutelare tutti gli impianti considerati complementari tra di loro. E ipotesi più concreta al momento sembra essere **l'arrivo del gruppo Metinvest già operativo in Italia** e che fornisce già la materia prima a Taranto. Gli imprenditori ucraini la settimana scorsa hanno trascorso due giorni tra gli altiforni e le acciaierie pugliesi e gli impianti di Genova e Novi Ligure. Metinvest ha avuto i propri impianti in Ucraina gravemente danneggiati a causa della guerra. Il gruppo, forte della disponibilità di materie prime per la produzione dell'acciaio, ha cominciato a guardare al di fuori dei propri confini ed è **già impegnato in un progetto nell'area di Piombino**: un forno elettrico, **2 miliardi di investimento con 1.500 occupati** i cui lavori dovrebbero cominciare a fine anno. La prima settimana di giugno sono stati i due colossi indiani Vulcan Steel (gruppo Jindal) e Steel Mont a fare un sopralluogo approfondito. Critici i sindacati che sottolineano come la gestione ordinaria non sarà mai in grado di garantire il funzionamento degli impianti. Il coordinatore nazionale Siderurgia per la **Fiom-Cgil, Loris Scarpa** ha spiegato che *«non servono soldi solo a spot, ma servono soldi per la ripartenza»* a partire da quel **miliardo di euro per la decarbonizzazione ricavato dal Pnrr** e di cui adesso non si parla più.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it